

## PRESENTAZIONE

### 1. Notizie sul testo e testimoni manoscritti

Quello che nel cuore del presente lavoro si presenta annotato è un testo in versi attribuito a Giovanni Boccaccio tramandato sotto il titolo di “Breve raccoglimento”.

Il testo è leggibile in tre testimoni d'autore: il Zelada 104.6 della Biblioteca Capitolare di Toledo, il Chigi L.VI.213 dell'Apostolica Vaticana, il Riccardiano 1035 della Riccardiana di Firenze. Nel primo manoscritto citato, il tre capitoli di cui il testo è composto hanno il titolo di “*Argumentum super tota prima/secunda/tertia parte Comedie Dantis Aligherii florentini cui titulus est Infernus/Purgatorius/Paradisus*”; negli altri due, si trova il titolo in Volgare che è più avanti riportato a testo.

In tutti e tre i contesti di copia, il testo qui in esame viaggia sempre assieme a quello della “*Comedia*” e ad alcuni altri con cui il Poema costituisce silloge nell'impostazione del Boccaccio copista.

La struttura del manoscritto toledano è la seguente:

- Giovanni Boccaccio: “Trattatello in laude di Dante” (prima redazione),
- Dante Alighieri: “Vita Nuova”,
- Dante Alighieri: “*Commedia*” accompagnata dagli Argomenti in terza rima boccacciani oggetto del presente lavoro,
- Dante Alighieri: quindici Canzoni;

questa invece quella del riccardiano:

- Dante Alighieri: “*Commedia*” accompagnata dagli Argomenti in terza rima boccacciani oggetto del presente lavoro,
- Dante Alighieri: quindici Canzoni;

e questa la struttura del manoscritto chigiano<sup>1</sup>:

- Dante Alighieri: “*Commedia*” accompagnata dagli Argomenti in terza rima boccacciani oggetto del presente lavoro e dalle rubriche boccacciane<sup>2</sup>,
- Giovanni Boccaccio: “Vita di Dante” (seconda redazione del Trattatello),
- Dante Alighieri: “Vita Nuova”,
- Guido Cavalcanti: Canzone “Donna me prega” con glossa garbiana,

---

<sup>1</sup> Si consideri che oggi solo il primo punto dell'elenco è rilegato nel Chigi L.VI.213, mentre i successivi sei (ivi compresa la preziosissima copia del Canzoniere petrarchesco) hanno segnatura Chigi L.V.176.

<sup>2</sup> Si tratta di sommarietti anteposti a ciascun Canto; Padoan li mette in relazione con quelli che aprono ciascuna delle novelle decameroniane, e li presenta come una sorta di ponti fra Raccoglimenti ed Esposizioni. Qui – come, si vedrà, anche nel Raccoglimento – l'intento boccacciano è eminentemente narrativo e riassuntivo.

- Giovanni Boccaccio: Carme “*Ytalie iam certus honos*” (prima redazione),
- Dante Alighieri: quindici Canzoni,
- Francesco Petrarca: “*Rerum Vulgarium Fragmenta*” (in quella che da questo manoscritto prende il nome di “forma Chigi”).

Certo apparirà immediatamente chiaro come l'intento della costruzione di simili sillogi sia eminentemente culturale, e come in effetti coincida con la volontà di costituzione di un canone: sebbene infatti appaia impossibile determinare quale grado di diffusione e quale funzione (didattica, tradizione, memoria) a tale canone fossero destinati da Boccaccio, appare anche evidente però che si tratti di un canone e che questo sia nel suo nucleo ben fisso e determinato.

Da nessuna di queste copie – che sono le uniche tre del Poema dantesco di mano boccacciana – sono in effetti assenti, oltre al Poema stesso, gli Argomenti boccacciani e le cosiddette “quindici Canzoni distese”: “Cosí nel mio parlar voglio essere aspro”, “Voi che ’ntendendo il terzo ciel movete”, “Amor che nella mente mi ragiona”, “Le dolci rime d’amor ch’i’ solea”, “Amor che muovi la tua virtú dal cielo”, “Io sento sí d’amor la gran possanza”, “Al poco giorno e al gran cerchio d’ombra”, “Amor tu vedi ben che questa donna”, “Io son venuto al puncto della rota”, “E m’incresce di me sí malamente”, “Poscia ch’Amor del tutto m’ha lasciato”, “La dispietata mente che pur mira”, “Tre donne intorno al cor mi son venute”, “Donna mi reca ne lo core ardire”, “Amor da che convien pur ch’io mi doglia”; queste sono introdotte nel manoscritto Riccardiano (c. 179r.) dalla rubrica: “Qui cominciano le cançoni distese del chiaro poeta Dante Alighie|ri da Firençe, nelle quali di varie cose tractando nella prima la rigi|dità della sua donna con rigide rime dimostra”.

E cosí anche gli Argomenti in terza rima (ovvero il Breve Raccoglimento) sono in tutte e tre le occasioni ricopiati assieme al testo del Poema, quasi costituissero con quello una qualche unità di concetto.

Si tratta di tre Capitoli in terzine, ognuno dei quali lungo poco meno del doppio di un Canto medio della “*Comedia*”; sono dedicati rispettivamente a riassumere e commentare ognuna delle tre Cantiche di cui si compone il Poema dantesco, e sfruttano in ampia parte frammenti anche minimi del Poema stesso ridistribuiti e ricomposti da Boccaccio a formare il suo testo. Sono in totale duecentoundici terzine. Di seguito, i versi iniziali e finali di ognuno dei tre capitoli: Ii.: «Nel mezzo del cammin di nostra vita», Ie.: «Usciti quindi a riveder le stelle», IIi.: «Per correr miglior acque alza le vele», IIe.: «Puro e disposto a salire alle stelle», IIIi.: «La Gloria di Colui Che tutto move», IIIe.: «L’Amor Che move il sole e l’altre stelle»; si noterà come, con la minuta variazione all’*explicit* dell’“Inferno” (ovviamente dovuta ad una questione di persone verbali), l’intento strutturale di Boccaccio sia quello di riprendere letteralmente tutti i versi estremi del suo originale: questo sarà dovuto certo a una scelta estetica, ma anche alla sensazione della fortissima gravidanza delle scelte di simmetrie e riprese in particolare nelle formule incipitarie ed esplicitarie del Poema.

Al di là di queste posizioni notevoli, è di un certo interesse interpretativo considerare i rapporti fra i versi dell'originale dantesco e i loro corrispettivi nel testo boccacciano: ciò che s'è tentato di fare nel terzo paragrafo di questa breve presentazione. Sul rapporto fra testo poetico e commento (che sia in prosa o in versi a sua volta) può far riflettere la particolare forma-libro adottata da Boccaccio per le due copie del prosiritmo dantesco presenti nei codici in esame, nelle quali l'illustre copista pone nello specchio centrale i soli versi e dispone invece le prose nelle zone della pagina usualmente dedicate a rubricature e glosse. Ed ancora può far riflettere il titolo stesso di "Raccoglimento" e il suo rapporto col testo, come si cercherà di fare nelle righe seguenti.

Prima, però, si vuol fornire qualche notizia sulla datazione: si può dire che il manoscritto riccardiano, cronologicamente centrale, debba esser stato esemplato nel sesto decennio del XIV secolo e il toledano entro il finire del quinto; è piuttosto difficile ricostruire l'ordine di copia della silloge vaticana, che dev'essersi conclusa a ridosso del settimo decennio del secolo, ma il Poema con Argomenti è stato quasi certamente il primo segmento a essere esemplato. Sembra, insomma, di poter concludere che il Breve Raccoglimento sia stato composto nei primissimi anni del terzo quarto di secolo e che sia stato per tre volte oggetto di copia nei dieci anni seguenti per mano del suo Autore.

## 2. Genere letterario

Almeno tre sono i generi letterari cui il "Breve Raccoglimento" può essere ascritto (e di altre due possibilità si dirà qualcosa nelle Conclusioni del presente lavoro): il riassunto, il commento, il centone.

La forma del riassunto è certo la più generalmente presente, nel senso che il testo è nella sua interezza un riassunto: e dunque, dovendo indicare una sola tipologia testuale di appartenenza, sarà forse questa la scelta migliore. I tre Capitoli sono infatti sempre posti da Boccaccio appena prima della Cantica corrispondente, come fossero un'elaborata rubrica; e riportano in breve (come si cercherà di mostrare nel prossimo paragrafo) il filo della trama principale del Poema, con tutti gli incontri con i personaggi considerati più importanti dall'estensore. Il punto di vista del pellegrino Dante è riportato in terza persona, quasi sempre al tempo passato. A volte il testo passa con rapidità estrema dal parlare del personaggio al parlare del Poeta; per esempio, nel primo Capitolo (vv.85-89): «Lí ragionando piccola dimora | con Farinata e con un altro face, | ch'alquanto all'arca pareva di fora. | Designa poi come l'Inferno giace | da indi in giù distinto in tre cerchietti.», dove è il Dante-personaggio a parlare con Farinata e Cavalcanti ma il Dante-poeta a descrivere come il settimo Cerchio infernale sia tripartito. I medesimi versi servano anche d'esempio di come per Boccaccio appaia più importante stilare un catalogo dei personaggi incontrati che degli argomenti di cui si tratta: la citazione del nome di Farinata e della presenza al suo fianco di "un altro" chiunque sia ha la precedenza sull'accenno ai temi di impegno politico e di pietà paterna che costoro evocano.

Meno diffusamente presente nel corso del testo, ma altrettanto importante nella definizione dello stesso, è la voce del commentatore: questa spesso si sovrappone a quella del compilatore del riassunto, a chiarire e spiegare alcuni passi del Poema. Per trarre un esempio contiguo a quello citato nel capoverso precedente, al giungere dei poeti sotto lo spalto di Dite vien detto (primo Capitolo, vv.70-72): «E, mentre quivi stava con sospetto, | le tre Furie infernal sopra le mura | Tesifon vide, Megera ed Aletto.», dove l'originale dantesco aveva "Erine" anziché "Furie"; si noti che, nella sede metrica in questione, i due sinonimi sono prosodicamente equivalenti: e deve trattarsi dunque di un pur minuto intenzionale intervento esplicativo.

Il terzo genere cui sembra di poter ascrivere il curioso testo in questione è quello del centone, che però Boccaccio tratta con grande libertà: se – infatti – in alcune sue porzioni l'operetta appare interamente composta di tessere prese dal suo originale, in altre appare totalmente originale (o quasi) in quanto al dettato. Per esempio, per citare sempre dal medesimo giro di versi (primo Capitolo, vv.73-75): «Appresso, acciò che l'orribil figura | del Gorgòn non vedesse, il buon maestro | gli occhi li chiuse, e vennegli paura.», dove pressoché tutto il settantaquattresimo verso è composto di tessere dantesche prese da passi contigui a quello riassunto ("Ché se l' Gorgòn si mostra e tu l' vedessi", "Lo buon maestro disse omai figliuolo"), mentre il verso successivo appare nettamente piú libero da questo genere di composizione. Considerazioni di questo genere costituiscono la gran parte delle annotazioni che nelle prossime pagine si forniscono al testo boccacciano; con una particolare attenzione ai casi in cui un'ampia parte di testo dantesco è utilizzata per riassumere un passo molto distante, in cerca delle motivazioni che abbiano generato l'associazione: nella brevissima nota che precede il testo vero e proprio si dà conto dei criteri seguiti in tale operazione.

Rimandando – dunque – alle Conclusioni qualche altra annotazione sulle tipologie testuali e sui generi letterari, si vuole ancora qui brevemente segnalare come tale varietà non sia in alcun modo scandita da cesure: ma sia anzi fusa nel testo e totalmente integrata.

Come segnala Giorgio Padoan in "Studi sul Boccaccio", 19, 1990 – saggio ripreso nell'edizione critica del Breve Raccoglimento citata piú avanti –, Boccaccio non era nuovo a questo genere di operazioni: basti pensare ai dodici sonetti riassuntivi (piú uno conclusivo) anteposti ai dodici Canti del "Teseida" o anche alle cento rubriche decameroniane. Né era una novità un simile lavoro sul Poema, certo ispirato alla coeva tradizione virgiliana (come si riassumerà nelle Conclusioni): si pensi alla Divisione di Jacopo Alighieri oltre che la *Declaratio* di Guido da Pisa e il Capitolo di Bosone da Gubbio.

### 3. Schema dei contenuti e suddivisione della materia

Al di fuori della suddivisione in Capitoli, il testo boccacciano non ha – come si è accennato – una scansione interna formale: i versi di ognuno dei tre Capitoli si susseguono senza soluzione di continuità in un unico Canto (relativamente lungo) a riassunto della Cantica corrispondente.

Nello specifico, il primo e il secondo Capitolo si compongono di duecentoventisei versi ognuno e il terzo di centottantuno. Quest'ultimo in particolare – dunque – non supera in realtà che di poco il numero massimo di versi di un singolo Canto della “*Comedia*”.

Come si potrà notare dallo schema riportato poco oltre (tabella “Struttura del Breve Raccoglimento”), non era affatto tra gli scopi di Boccaccio la conservazione delle proporzioni interne al testo dantesco: un numero piú o meno nutrito di versi riassume una porzione del Poema di dimensione variabile, che può andare dal singolo verso a un intero gruppo di Canti. Esistono alcuni casi in cui a un verso nel Poema corrisponde un verso nel Raccoglimento, e altri – rarissimi in verità – in cui ragioni di forma poetica e di chiarezza portano addirittura all'ampliamento di una porzione di testo che giunge nel testo boccacciano a occupare piú spazio che nell'originale; mentre nella gran parte delle situazioni il testo dantesco è naturalmente compresso in espressioni sintetiche e puntuali, e alcuni passi sono a dirittura assenti dal testo boccacciano.

Ciò che insomma appare notevole dal punto di vista formale è la libertà che Boccaccio tiene nello scegliere il ritmo per il suo testo, ora scivolando su alcuni momenti del Poema e ora invece soffermandosi ad analizzarne degli altri magari aggiungendo qualche parola di spiegazione. Questo rende piú complessa anche la determinazione da dare al genere letterario specifico del Raccoglimento, come si diceva nel paragrafo precedente.

La tabella che si fornisce di seguito riporta a destra i Canti della “*Comedia*” e a sinistra una scansione di comodo che si è voluto dare del Raccoglimento; al centro si può trovare segnalato il punto del viaggio che ogni porzione di testo corrispettivamente narra. La tabella è riportata sia in funzione di una guida alla lettura (che s'immagina sempre parallela e comparata dei due testi) sia come immediata immagine delle proporzioni (assolute e relative) del riassunto boccacciano.

## Struttura del “Breve Raccoglimento”

### Primo Capitolo (versi)

• 1-9	Proemio	I-II
• 10-24	Entrata dell’Inferno	III
• 25-36	Limbo	IV
• 37-78	Primi Cerchi	V-IX
• 79-93	Dite	X-XI
• 94-195	Cerchi settimo e ottavo	XII-XXX
• 196-216	Palude ghiacciata	XXXI-XXXIII
• 217-226	Lucifero	XXXIV

### Prima Cantica (Canti)

### Secondo Capitolo (versi)

• 1-12	Proemio e Spiaggia	I-II
• 13-49	Antipurgatorio	III-IX
• 50-126	Cornici prima di Stazio	X-XX
• 127-171	Cornici dopo Stazio	XXI-XXVI
• 172-195	Eden prima di Beatrice	XXVII-XXIX
• 196-226	Eden dopo Beatrice	XXX-XXXIII

### Seconda Cantica (Canti)

### Terzo Capitolo (versi)

• 1-9	Proemio	I
• 10-48	Pianeti inferiori	II-IX
• 49-66	Sfera del Sole	X-XIII
• 67-103	Pianeti superiori	XIV-XXII
• 104-135	Cieli fisici superni	XXIII-XXIX
• 136-181	Empireo	XXX-XXXIII

### Terza Cantica (Canti)

## CONCLUSIONI

Come accennato in sede di presentazione del presente lavoro, si vorrà dare ancora qui qualche idea sulla possibile identificazione di un genere letterario per l'operetta. Si spera anche di riuscire ad affermare qualcosa sull'eventuale attribuzione del testo, nel senso che si dirà a breve.

Assumendo che la dimensione del riassunto-commento (a seguito di una lettura del testo) non faccia problema, può valere invece la pena di concentrarsi su quella del centone. Se da un lato – infatti – non sembra di riuscire a individuare antecedenti volgari di una simile operazione, lunghissimo sarebbe l'elenco di quelli greci e latini; limitandosi solo alla prima fase di questi ultimi, sarebbero da citare almeno: la “Medea” di Osidio Geta, le “Vicende dell'Antico Testamento” e le “Vicende del Nuovo Testamento” di Proba Petronia, il “Tityrus” di Pomponio, l'epitalamio di Decimo Magno Ausonio e quello di Lussorio; si tratta in tutti i casi di centoni virgiliani, composti di emistichi o versi o gruppi di versi dell'“Eneide” variamente ricomposti alla bisogna: e simile tradizione esisteva per il Greco omerico, specie sul genere biblico di Proba Petronia.

E se la sintesi di temi biblici e testo virgiliano non può non esser vista come un prestigioso ascendente dell'operazione del Raccoglimento, anche l'antecedente omerico non può esser sottovalutato. Il rapporto di Boccaccio con Omero è infatti noto almeno per la celebre “Odissea” interlineare postillata. E bisogna soprattutto citare la scoperta compiuta da Sandro Bertelli e Marco Corsi con l'ausilio della lampada di Wood sull'ultima carta dell'ultimo fascicolo del manoscritto toledano che comprende anche il Raccoglimento: un disegno e una scritta in lettere capitali – paleograficamente da attribuirsi sempre a Boccaccio – raffiguranti una testa coronata d'alloro e titolata «HOMERO POETA SOVRANO»; tale raffigurazione, effettuata sulla guardia di un codice interamente dedicato a cose dantesche ed a una loro canonizzazione (come s'è detto nella Presentazione di questo lavoro), ha un chiaro intento critico: quello di eleggere Dante Alighieri non solo nuovo Virgilio – cosa più direttamente naturale per diversi motivi, e infatti già esistente allora –, ma anche nuovo Omero.

In questo senso la fatica centonaria assume un valore critico di estrema rilevanza storica ed estetica, e s'inserisce in una prospettiva di notevole complessità.

Una simile presa di posizione culturale, che investe l'operazione poetica e critica dell'autore del Raccoglimento di una portata ben ampia, ben si addice alla personalità del Certaldese. Va infatti detto che l'attribuzione dell'operetta non si dà (e al momento non può darsi) per certa; sicuramente boccacciana è la mano che l'ha vergata senz'altre indicazioni in tutte e tre le sue attestazioni, in contesti autoriali talmente prestigiosi che non sembrerebbero poter accogliere nomi minori. Anche l'innegabile imperfezione di alcuni versi e del dettato in genere sembra da dover essere imputata alla complessità musiva del programma letterario (e in alcuni casi, come nota Padoan nella citata

Introduzione, ai consueti errori in sede di copia) piú che alla specifica competenza dell'estensore.

In conclusione sono da citare almeno altri due generi cui pare di poter ascrivere il Raccoglimento, almeno uno dei quali direttamente collegato all'idea del centone.

Da un lato, i diversi Capitoli preposti alle singole Cantiche svolgono funzione analoga a quella dell'*accessus* che era di norma anteposto ai testi dei drammaturgi: e questo sarebbe già un principio di esegesi, applicato al titolo di "Commedia".

D'altro canto, come già suggerito dal titolo, si tratta di una collezione di espressioni e lessemi: non sembra in effetti di dover interpretare "raccoglimento" come 'riassunto', dal momento che il termine significava piuttosto 'assembramento e raccolta di persone'. L'idea è dunque che un titolo come "Breve raccoglimento di ciò che in sé superficialmente contiene la Cantica" debba significare proprio l'intento di una collezione di forme dell'espressione, la quale collezione si spinge in effetti a conservare – pure e proprio nella selezione imposta dalla programmatica brevità – termini come "biscazzare" (primo Capitolo, v.112) e quanti piú nomi propri sia possibile: come notato – infatti – da Padoan, si nota nel Raccoglimento una volontaria rinuncia alla spiegazione del senso allegorico o figurato e anzi una dedizione pressoché esclusiva all'intento narrativo con un dettato aderente all'originale fino a raggiungere il livello di calco.